25 otobre 2015

Luca 10, 8-20

Gioite invece che i vostri nomi sono scritti nei cieli

Il frutto di questa missione: gioia per la vittoria su satana e la riconciliazione con la natura. Ma la vera gioia del discepolo è che, andando verso i fratelli, lui stesso diventa figlio di Dio.

8 E in qualunque città entriate
e vi accolgano,
9 mangiate ciò che vi sarà posto davanti,
curate gli infermi in essa
e dite loro:
È giunto su di voi il regno di Dio!
10 E in qualunque città entriate
e non vi accolgano,
uscite nelle sue piazze
e dite:
11 Anche la polvere,
che dalla vostra città
si è attaccata ai nostri piedi,
noi ve la scuotiamo!
Tuttavia sappiate questo:
è giunto
il regno di Dio!
12 Vi dico che per Sodoma in quel giorno
sarà più sopportabile che per quella città.
13 Ahimè per te, Corazin!
Ahimè per te, Betsaida!
Perché se a Tiro e Sidone
fossero avvenuti i prodigi
avvenuti fra voi,

da tempo, seduti in sacco e cenere,
si sarebbero convertiti.
14 Tuttavia per Tiro e Sidone
sarà più sopportabile nel giudizio che per voi!
15 E tu, Cafarnao,
forse che fino al cielo sarai innalzata?
Fino all'Ade scenderai!
16 Chi ascolta voi
ascolta me
e chi disprezza voi
disprezza me;
ora chi disprezza me
disprezza chi mi inviò.
17 Ora ritornarono i settantadue
con gioia dicendo:
Signore,
anche i demoni
sono sottomessi a
noi nel tuo nome!
18 Ora disse loro:
Contemplavo il Satana
cadere dal cielo come folgore.
19 Ecco:
ho dato a voi il potere
di calpestare su serpenti e scorpioni
e su tutta la potenza del nemico;
e proprio nulla vi nuocerà!
20 Tuttavia non gioite di questo,
che gli spiriti vi si sottomettono;
gioite invece
che i vostri nomi
sono scritti nei cieli!

Salmo 91/90

1 Tu che abiti al riparo dell'Altissimo
e dimori all'ombra dell'Onnipotente,
2 dì al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza,
mio Dio, in cui confido».
3 Egli ti libererà dal laccio del cacciatore,
dalla peste che distrugge.
4 Ti coprirà con le sue penne
sotto le sue ali troverai rifugio.
5 La sua fedeltà ti sarà scudo e corazza;
non temerai i terrori della notte
né la freccia che vola di giorno,
6 la peste che vaga nelle tenebre,
lo sterminio che devasta a mezzogiorno.
7 Mille cadranno al tuo fianco
e diecimila alla tua destra;
ma nulla ti potrà colpire.
8 Solo che tu guardi, con i tuoi occhi
vedrai il castigo degli empi.
9 Poiché tuo rifugio è il Signore
e hai fatto dell'Altissimo la tua dimora,
10 non ti potrà colpire la sventura,
nessun colpo cadrà sulla tua tenda.
11 Egli darà ordine ai suoi angeli
di custodirti in tutti i tuoi passi.
12 Sulle loro mani ti porteranno
perché non inciampi nella pietra il tuo piede.
13 Camminerai su aspidi e vipere,
schiaccerai leoni e draghi.
14 Lo salverò, perché a me si è affidato;
lo esalterò, perché ha conosciuto il mio nome.
15 Mi invocherà e gli darò risposta;
presso di lui sarò nella sventura,
lo salverò e lo renderò glorioso.
16 Lo sazierò di lunghi giorni

e gli mostrerò la mia salvezza.

Questo salmo ci mette davanti all'immagine del Signore che ci protegge, il Signore che ci custodisce. E ci fa riflettere su quanto sia profonda questa esperienza di essere da parte del Signore posti sotto le sue ali, come viene di solito indicato il titolo di questo salmo e anche la canzone che tutti prima o poi abbiamo cantato.

Cosa ci può essere d'aiuto? Il salmista si rivolge a questa persona che si trova in questa condizione, quasi un fargli notare che effettivamente lui è protetto e a invitarlo a lodare il Signore, a dire al Signore mio rifugio e mia fortezza, mio Dio in cui confido*. Potremmo dare per scontata questa protezione da parte del Signore; c'è qualcuno che ci invita a lodare Dio per questo.*

La lode, che è una delle forme più alte della preghiera, alle volte non è spontanea, c'è bisogno che qualcuno che ci è a fianco ci dica: Guarda che quello che hai è proprio una cosa grande. Leva la tua voce per lodare il Signore. E nel momento in cui il salmista si rivolge a questo uomo gli dice: Tu che abiti all'ombra dell'altissimo e dimori all'ombra dell'onnipotente*.*

Questa dimensione dell'abitazione ritorna anche dopo corso del salmo perché al versetto 9 dice: Tuo rifugio è il Signore e hai fatto dell'altissimo la tua dimora*.* Non ti potrà colpire la sventura, nessun colpo cadrà sulla tua tenda*. L'essere protetti dal Signore, da parte di quest'uomo è perché la sua casa – che è il luogo dell'intimità, la casa è il luogo dove siamo al sicuro siamo protetti - è il Signore stesso; la sua dimora è il Signore. Non è tanto che il Signore protegge la sua casa, è che lui ha posto la sua casa nel Signore.*

Dato che in questi brani che leggiamo in questo momento, ritorna spesso questa dimensione di essere chiamati a lasciare la propria casa, ad essere accolti nella casa di qualcun altro, vediamo che si può essere in luoghi diversi: un luogo mio, un luogo in cui sono

ospite, ma potere essere sempre a casa se questa casa è questa dimora che è il Signore stesso.

La protezione che viene assicurata può essere sintetizzata in due verbi quello di liberare e quello di custodire. Si è liberati da quelli che possono essere tutti gli intralci, si è custoditi, si è protetti da quelle che possono essere le forze o le forze della natura che possono esserci avversi; è lì che tutto si gioca.

La bellezza di questa preghiera è che dà un dialogo tra il salmista e colui che sperimenta questa protezione riferendosi al terzo della relazione che è il Signore stesso. Nelle nostre relazioni se le viviamo da discepoli c'è sempre questo terzo che è il Signore. In questo dialogo a un certo punto il salmista non c'è più, perché diventa un dialogo a due, un tu per tu, in cui a prendere la parola non è più l'uomo invitato dal salmista, ma è Dio stesso.

Le parole che Dio rivolge a quest'uomo che ha posto la sua dimora nel Signore, sono parole che dicono ancora una volta questo progetto di amore e di salvezza: lo salverò; lo esalterò; gli darò risposta; sarò presso di lui nella sventura, gli mostrerò la mia salvezza*. Tutto al futuro per indicare una prospettiva che è a lungo termine è una prospettiva che non si esaurisce in un attimo.*

Con questo salmo in cui si riconosce la protezione del Signore per noi, per chi fa del Signore la sua dimora, possiamo iniziare la riflessione sul vangelo.

Ci troviamo all'interno dell'invio dei settantadue discepoli, dopo che al capitolo 9 si è narrato l'invio degli Apostoli, l'invio dei Dodici, e dopo che verso la fine del capitolo 9 si è descritto l'inizio del cammino di Gesù verso Gerusalemme, il viaggio definitivo di Gesù verso Gerusalemme; in questo capitolo 10 Gesù invia altri settantadue discepoli.

Abbiamo cominciato a vedere la volta scorsa questo invio da parte di Gesù dove questi settantadue discepoli rappresentano, si diceva l'altra volta, sia la prospettiva di tutte le nazioni allora

conosciute, sia anche la realtà dell'invio come attinente semplicemente alla vocazione cristiana. L'essere inviati riguarda la stessa identità del cristiano.

È un invio che va a preparare di fatto l'incontro con Gesù perché questo di fatto è l'incontro a cui tutto mira, l'essere incontrati dal Signore. E si sottolineava la volta scorsa, come la prima cosa che il Signore invita a fare è il pregare. Di fronte a questa realtà non è tanto il fare, ma il pregare il padrone della messe che mandi operai nella messe.

Ricordando questo il Signore invita anche di fatto questi settantadue a saper mettere in chiaro dall'inizio, qual è il principio e fondamento di questo.

Si diceva dell'invio a due a due, questo che dice la finalità dell'invio, che è la comunione, è già dagli inizi un modo di vivere - che riguardava il mangiare, il bere che riguardava l'essere mandati come agnelli in mezzo ai lupi - che dice della credibilità del vangelo stesso. Il modo di vivere di questi inviati ha a che fare con l'annuncio di questi inviati.

È un annuncio che non solo portano, è un annuncio da cui gli stessi inviati sono portati. Non è qualcosa che è in loro potere, è qualcosa che è loro affidato da parte del Signore; è da lui che ha origine questo invio. Non si muovono di loro iniziativa, si muovono dietro l'invio di Gesù.

> [8]E in qualunque città entriate e vi accolgano, [9]mangiate ciò che vi sarà posto davanti, curate gli infermi in essa e dite loro: È giunto su di voi il regno di Dio! [10]E in qualunque città entriate e non vi accolgano, uscite nelle sue piazze e dite: [11]Anche la polvere, che dalla vostra città si è attaccata ai nostri piedi, noi ve la scuotiamo! Tuttavia sappiate questo: è giunto il regno di Dio! [12]Vi dico che per Sodoma in quel giorno sarà più sopportabile che per quella città. [13]Ahimè per te, Corazin! Ahimè per te, Betsaida! Perché se a Tiro e Sidone fossero avvenuti i prodigi avvenuti fra voi, da tempo, seduti

in sacco e cenere, si sarebbero convertiti. [14]Tuttavia per Tiro e Sidone sarà più sopportabile nel giudizio che per voi! [15]E tu, Cafarnao, forse che fino al cielo sarai innalzata? Fino all'Ade scenderai! [16]Chi ascolta voi ascolta me e chi disprezza voi disprezza me; ora chi disprezza me disprezza chi mi inviò. [17]Ora ritornarono i settantadue con gioia dicendo: Signore, anche i demoni sono sottomessi a noi nel tuo nome! [18]Ora disse loro: Contemplavo il Satana cadere dal cielo come folgore. [19]Ecco: ho dato a voi il potere di calpestare su serpenti e scorpioni e su tutta la potenza del nemico; e proprio nulla vi nuocerà! [20]Tuttavia non gioite di questo, che gli spiriti vi si sottomettono; gioite invece che i vostri nomi sono scritti nei cieli!

Abbiamo la conclusione dell'invio di Gesù e anche il ritorno di coloro che sono stai inviati. Dopo aver visto nei versetti precedenti l'incontro di questi inviati nelle case, adesso l'incontro avviene nella città. Gesù invia, Gesù è colui che designa i settantadue e li invia.

Gesù raccoglie attorno a sé non perché le persone stiano attorno a lui, non forma la coorte, ma invia. Si va da Gesù per essere inviati da lui verso gli altri uomini. Questo è il nucleo di questo invio, Poi certamente ci sarà l'incontro personale con il Signore, ma non è qualcosa che chiuda, è qualcosa che apre continuamente a questo invio.

Abbiamo visto che ciò che è preannunciato da Gesù è la possibilità dell'accoglienza o la possibilità del rifiuto, come vivere una cosa, come vivere l'altra e anche da parte di Gesù l'invito a purificare la gioia; di che cosa sono chiamati a gioire gli inviati.

Questo ha a che fare in senso stretto con l'inizio dell'invio, ricordiamoci quella preghiera da rivolgere al Padre. Nonostante Gesù invii le persone il riscontro non sarà dato dal fare, dai risultati, ma per usare queste categorie che valgono quanto valgono, dall'essere dall'identità del discepolo e degli inviati. Questo è in radice ciò a cui Gesù chiama.

[8]E in qualunque città entriate e vi accolgano, [9] mangiate ciò che vi sarà posto davanti, curate gli infermi in essa e dite loro: È giunto su di voi il regno di Dio!

Dopo aver parlato della casa, Gesù parla delle città, la dimensione si amplifica. È importante che avvenga il contatto sia nella casa, sia nella città. La casa è il segno di una comunione più intima, più personale che c'è, anzi viene messa prima. Forse perché le relazioni anche su più ampia scala dipendono dalle persone. Però non ci si ferma lì.

Dice Gesù che questo invio riguarda anche le città, infatti in questo brano verranno fuori anche il nome di sei città, raggiunte in vari modi dall'annuncio. Questo dice che la parola che il Signore ci dona è chiamata anche a innervare quelle che sono le nostre relazioni anche più ampie. Perché o questo parola ha qualcosa da dire alla nostra realtà, a quelle che qui vengono definite città, - relazioni che potremmo definire anche su larga scala -, oppure non sappiamo perché ci venga data questa parola.

Non c'è una storia della salvezza e poi la nostra storia, c'è un'unica storia. Gesù sta dicendo che noi possiamo vivere le nostre relazioni su piccola scala, su grande scala da discepoli del Signore, da uditori di questa parola. Gente che ascolta questa parola e desidera che questa parola diventi sempre più vita, diventi sempre più carne.

Allora, si viene inviati in queste città e dice*: In qualunque città entriate e vi accolgano*. Ci sono due cose: l'entrare in città e l'essere accolti. Una dipende dall'inviato: l'entrare, in questa città, saper varcare dei confini, saper aprire situazioni nuove.

Luca negli Atti descriverà spesso questo. Basti citare Atti 10, quando Pietro si trova in casa di Cornelio, lì in una casa, ma di fatto si varca una soglia di pagani. Questa realtà di entrare dipende dall'inviato che, in forza dell'invio da parte del Signore, entra in situazioni nuove.

Poi si dice: *E vi accolgano*. Questo non dipende dall'inviato. L'accoglienza dipende da colui a cui si è inviati, per cui l'inviato non è che governi le cose. Perché l'abbiamo già ascoltato che ci sarà anche la possibilità del rifiuto, ma questo non dipende da colui che è inviato.

Comunque se entrate e vi accolgono cosa fate: *Mangiate ciò che vi sarà posto davanti*. Può sembrare strano. Prima ha detto nella casa la pace; almeno donate la pace a questa casa. Qui la prima cosa che viene detto è: *mangiate quello che vi sarà posto davanti*. Il cibo avrà la sua importanza notevole, anche nell'annuncio del vangelo. È qualcosa che riguarda anche le proprie tradizioni.

Ma viene detto che la prima cosa da fare, da parte dell'inviato quando viene accolto, è di accogliere a sua volta quello che gli viene offerto, quello che ti viene posto davanti. È un modo per dire che non hai più tu l'iniziativa, ma tu sarai chiamato ad accogliere.

L'invio fa sì che non sia solamente unidirezionale, l'inviato che porta qualcosa, ma l'inviato che a sua volta accoglie qualcosa. L'inviato non è il padrone dell'invio; si trova anche lui come le persone davanti alle quali si trova. Viene invitato a questa reciprocità del donare e dell'accogliere, dell'accettare questa realtà.

Vedevamo già, quando Gesù diceva alla fine del capitolo 9: *Il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo*. C'è questa dipendenza anche dalle altre persone, dalle quali si viene accolti: *Mangiate quello che vi sarà posto davanti*.

Curate gli infermi in essa e dite loro. Vengono indicate due cose: un'azione, un gesto e delle parole; ciò che ci rende profondamente umani: il gesto e la parola. Innanzi tutto il gesto. La prima cosa da fare è questo gesto di prendersi cura degli infermi. L'invio arriva primariamente a coloro che patiscono una diminuzione di vita nel corpo e non solo. Allora, prendersi cura: l'attenzione del Signore a ricreare, a riportare vita. *E dite loro*. Insieme la parola. Gesto e parola si illuminano reciprocamente. Se

uno dei due non funziona, non funziona il tutto. Il vangelo lo si porta così.

E l'annuncio se volete è molto essenziale: *È giunto su di voi il regno di Dio*. Risuoneranno tra poco quasi le medesime parole. Questa è una notizia che viene portata, è lì il regno. Questi inviati che stanno preparando l'arrivo del Signore sono invitati a prepararlo in questo modo, attraverso questa reciprocità. Sono atti molto umani se vogliamo: l'entrare in città, il sedersi a mensa, il mangiare quello che viene posto davanti, il prendersi cura, il dire delle parole. Eppure attraverso queste realtà umane quello che passa è il regno di Dio.

Dio passa attraverso queste cose. Questa è la logica dell'incarnazione, attraverso queste cose Dio si rende presente. Non perché queste cose siano l'assoluto, ma perché l'assoluto si fa presente attraverso queste cose e si rende presente nella nostra vita attraverso queste cose, attraverso queste mediazioni, attraverso la mano, attraverso la voce attraverso le parole di questi inviati. È il Signore stesso che passa, è il Signore stesso che giunge a queste persone.

Gli inviati e coloro che accolgono si fanno tramite di una realtà molto più grande di loro che non ha paura di affidarsi a queste mediazioni. Prima abbiamo visto i Dodici, adesso sono questi settantadue. Abbiamo visto queste persone estremamente fragili, eppure a queste il Signore si affida; attraverso queste realtà il Signore passa.

Questo avviene perché sono stati inviati come agnelli in mezzo ai lupi*, sono stati inviati senza avere né sandali, né bisaccia, né borsa. Sono stati inviati come coloro che danno forza all'annuncio perché sono proprio così, sprovvisti di tutto quello che potrebbe essere qualcosa che li rende forti, li rende autonomi, quindi devono stare, assolutamente stare in questa relazione con quelli che incontrano.*

Allora, il modo in cui ricevono il cibo, il modo in cui si avvicinano a quelli che hanno bisogno di essere curati, è tutto senza nessun schermo, senza alcun scudo, se non lo scudo di questo invio da parte del Signore stesso. È quello l'unico scudo che hanno, l'unica protezione che hanno; è quella l'unica cosa che gli permette di potere compiere questo annuncio.

Proprio perché sono così sprovvisti di tutto, sono anche coloro che non possono scegliersi il campo dove andare a seminare. Non possono fare loro la scelta: in questa città sì, quella no; qui entro, qui non entro; qui prendo quello che mi danno, lì invece, chiedo io qualche cosa da mangiare che non mi è stata offerta. Non hanno loro la disponibilità di scegliere il campo dove seminare.

Perché come il seminatore non sceglie il campo cercando quello buono, anche loro sono chiamati a gettare questo seme in tutti i terreni. Se vengono accolti, però, non possono essere loro a fare la selezione prima; non è al discepolo il compito di dire dove andare e dove non andare.

> [10]E in qualunque città entriate e non vi accolgano, uscite nelle sue piazze e dite: [11]Anche la polvere, che dalla vostra città si è attaccata ai nostri piedi, noi ve la scuotiamo! Tuttavia sappiate questo: è giunto il regno di Dio! [12]Vi dico che per Sodoma in quel giorno sarà più sopportabile che per quella città.

In questi versetti Gesù presenta anche la possibilità del rifiuto: *E non vi accolgano*. C'è una sorta di personalizzazione in questo, non dice non accolgano la parola, non accolgano l'annuncio, non accolgano voi. Gesù la presente e l'affida questa possibilità del rifiuto.

Ma è una possibilità che Gesù stesso ha sperimentato per primo. A Nazaret viene rifiutato dai suoi compaesani. Già Simeone quando aveva accolto Gesù aveva detto che era un segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori, al capitolo 2, 34. C'è questa possibilità del rifiuto. Vedremo anche

negli Atti degli Apostoli come fatica questa parola; dove però il rifiuto viene contemplato, ma non viene assolutizzato.

In qualunque città entriate e non vi accolgano; cosa farete? *Uscite nelle sue piazze e dite.* Gesù contempla la possibilità del rifiuto. È come se dicesse ai discepoli: Guardate che non dipende da voi. Certo, dipende dagli inviati rendere meno credibile la parola che annunciano, ma c'è qualcosa che va al di là di loro stessi.

Questo può essere anche molto liberante, perché ci libera dall'ansia del successo, dallo stare a misurare secondo i nostri criteri se l'invio è andato bene, se l'invio è andato male. Dicevamo già l'altra volta, non riguarda solo i missionari, i preti, i religiosi, riguarda tutti questo invio.

Allora, il nostro essere inviati come discepoli di Gesù non lo dobbiamo misurare secondo criteri molto umani, perché può darsi che non veniamo accolti o che non accogliamo coloro che ci sono inviati. Però Gesù non ferma l'attenzione sull'inviato che viene rifiutato, non dice: Se non vi accoglieranno venite da me perché vi consolo, perché non vi hanno capito. No! *Uscite nelle piazze e dite*.

A Gesù sta a cuore la città. Se non vi accolgono uscite nelle piazze e continuate a parlare alla città. Quello che Gesù desidera è che vengano offerte fino alla fine nuove possibilità di incontrare questo regno. Invece di chiudersi nella lamentela, l'aprirsi. Questo vale per il singolo inviato, per la comunità, per la Chiesa come inviata.

Mai chiudersi a piangersi addosso, ma uscire e ancora servire la città con queste parole: *Anche la polvere noi ve la scuotiamo*. È un ultimo tentativo che attraverso gli inviati fa lo stesso Signore. È un ultimo appello, non si rassegna il Signore. E gli inviati non hanno nessun diritto di giudicare coloro che non l'accolgono.

L'avevamo già visto al capitolo 9 quando Giacomo e Giovanni volevano che piovesse dal cielo il fuoco sopra il villaggio di Samaritani che aveva rifiutato Gesù. Ma non sono questi i criteri del

regno. Scuotere la polvere significa rendetevi conto di ciò che sta accadendo, anche dall'importanza che c'è.

Ma dall'alta parte anche assumetevi questa responsabilità e *Tuttavia sappiate: è giunto il regno di Dio!* Il regno di Dio è giunto, quello che noi possiamo fare è accogliere questo regno. Non è che la venuta del regno dipenda da noi; non è che il regno venga o meno a seconda di quello che facciamo noi; non è condizionato da questo.

Il regno avviene e viene in maniera incondizionata è qui. Quello che possiamo fare è renderci conto di questo e accoglierlo.

Prima quando si diceva degli infermi: *Curate gli infermi e dite loro: È giunto su di voi il regno di Dio!* Adesso viene detto: *È giunto il regno di Dio*. Che giunga su di noi dipende da noi se lo accogliamo o meno. Il regno viene, ma non si impone, nessuna forzatura; non viene costringendo, viene invitando. L'amore non si impone, chiede unicamente di essere accolto. Questo è quello che possiamo fare; questo è quello che Gesù dice.

Allora, scuotere questa polvere, come ultimo estremo tentativo, dice fin dove arriva questa volontà del Signore di non arrendersi alla non accoglienza, senza imporla. Sapendo che i tempi possono essere anche lunghi e senza ritornare su di noi a recriminare, a vedere cosa non stato fatto o non è stato fatto di bene, oppure nell'essere stati rifiutati.

Questo che avviene per quanto riguarda l'annuncio della parola, avviene spesso anche in ogni attività educativa che possiamo fare. Perché uno può rischiare di andare anche in depressione dicendo: Ho fatto tutto quello che potevo fare, e guarda! Che siano figli, che siano ragazzi, uno non vede i risultati che si aspetta. Ma i risultati non dipendono da te. Da ciascuno di noi dipende il fare quello che è in nostro potere fare.

Il Signore non li manda per questo, perché abbiano successo. Se no li manderebbe solamente per loro non per quelli a cui vanno inviati. Gesù davvero ha di mira tutti: gli inviati e coloro a cui sono

inviati. E dicendo: Andrete anche in città e non vi accoglieranno. È successo anche a lui.

Cosa si fa in questa circostanza? L'immagine della polvere scossa dai piedi ci dice cosa fare. Da un lato ribadire che il regno è giunto: è una chiamata, un invito alla responsabilità dell'accoglienza.

Forse, scuotere questa polvere, può essere letta dal punto di vista degli inviati come anche scuotere quella polvere che si può accumulare quando ci pensiamo noi al centro di questa azione e ci impolveriamo. Ci prendiamo un po' di polvere addosso perché se ci concentriamo su di noi ci fermiamo, invece, di camminare come discepoli e se ci fermiamo ci impolveriamo. Non è la polvere bella di quando uno cammina e si sporca perché sta camminando, ma è quella polvere che rende puzza di stantio, di morte.

Come i discepoli possono tirarsi via da questa concentrazione su di sé? Perché quando si è inviati e prendi una porta in faccia non è facile poi dire: Tutto va bene. Allora, come? Perché se io ho la mia dimora nel Signore, quella porta in faccia non è che me l'hanno sbattuta in faccia a me, non personalizzo, ma dico: È stata una parola che io porto, che abita in me che è stata rifiutata e ho dispiacere e dolore per questo rifiuto, ma non è il rifiuto mio, perché se no mi concentro sempre su di me.

Quindi questo è un continuo invito a vivere la libertà, a essere liberi anche nell'annuncio e nel discepolato, se no finiamo di fare di nuovo noi il centro della missione.

[13]Ahimè per te, Corazin! Ahimè per te, Betsaida! Perché se a Tiro e Sidone fossero avvenuti i prodigi avvenuti fra voi, da tempo, seduti in sacco e cenere, si sarebbero convertiti. [14]Tuttavia per Tiro e Sidone sarà più sopportabile nel giudizio che per voi! [15]E tu, Cafarnao, forse che fino al cielo sarai innalzata? Fino all'Ade scenderai! [16]Chi ascolta voi ascolta me e chi disprezza voi disprezza me; ora chi disprezza me disprezza chi mi inviò.

Gesù non si rivolge più a coloro che invia, si rivolge alle città. Ha parlato: in qualunque città entriate vi accolgano, in qualunque città entriate non vi accolgano. Poi ha iniziato a citare Sodoma e adesso cita altre città. E c'è questo lamento da parte di Gesù rivolgendosi a queste città.

Corazin non l'ha ancora citata nel vangelo di Luca, e non la citerà; Betsaida è dove ha compiuto il segno dei pani. Però, è il lamento di fronte al rifiuto, il lamento di fronte alla non accoglienza, non sono propriamente minacce. Di per sé nei profeti quando minacciano qualcosa qualcuno è perché questo non si avveri, perché esattamente vada in senso contrario.

Però, anche qui c'è una chiamata attraverso quali cose: *Perché se a Tiro e Sidone fossero avvenuti i prodigi avvenuti fra voi… si sarebbero convertiti*. Quello che nel vangelo di Marco viene detto nell'unica frase: Il tempo è compiuto, il regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al vangelo, qui dopo avere detto per due volte: È giunto su di voi il regno di Dio, il frutto dell'accoglienza di questo annuncio è la conversione; è accogliere la stessa modalità di esistenza che il Signore ci dona. Questo significa convertirci.

Corazin, Betsaida e poi Cafarnao, sono città in cui sono avvenuti questi prodigi. Cafarnao l'avevamo visto anche al capitolo 4 quando Gesù a Nazaret dice: *Mi citerete il proverbio medico cura te stesso*. *Quanto abbiamo udito che accade a Cafarnao fallo anche qui nella tua Patria*. Poi appunto si dice che discese a Cafarnao e allora, guarisce l'indemoniato, guarisce la suocera di Pietro, compie altre guarigioni.

Qui scopriamo che nemmeno questo basta per risolvere la situazione di Cafarnao, che viene citata attraverso queste parole di Gesù che richiamano il capitolo 14 di Isaia su Babilonia, l'arrogante città, la città idolatra per eccellenza.

Non basta l'aver accolto, come ha accolto Cafarnao Gesù, se questa accoglienza non produce frutti di conversione, perché

altrimenti non ho letto, non ho colto bene nemmeno i prodigi che Gesù ha compiuto. Quei prodigi non sono dei segni di violenza che violentano la mia libertà, sono come parole che invitano a credere in una possibilità di vita diversa. Questi sono i frutti di conversione.

Non tanto nell'assistere a un chissà quale miracolo o nel cercare il Signore per avere chissà quale miracolo, ma per poterci convertire. E siamo chiamati a un non mettere la fiducia in queste cose, altrimenti dice: *Fino all'Ade scenderai*.

Queste città in cui Gesù è stato, in realtà sono città che non lo hanno ancora accolto e quelle città che nella Bibbia sono per eccellenza le città peccatrici: Sodoma, Tiro, Sidone, le città della non accoglienza, sopravanzano queste altre città. È un richiamo molto forte di Gesù che ci raggiunge e che forse da un lato libera gli inviati perché non dipende da loro il successo, ma richiama la responsabilità.

Allora, alla fine quando dice: *Chi ascolta voi ascolta me e chi disprezza voi disprezza me; ora chi disprezza me disprezza chi mi inviò*. Gesù è l'inviato. Dietro questi possibili rifiuti c'è un grande rifiuto: non si accoglie questo Signore che viene così, in questo modo. Non si accoglie questo Signore che ha indurito il suo volto nella tenerezza verso Gerusalemme. Non lo si accoglie come hanno fatto i Samaritani, come hanno fatto i discepoli, come stanno facendo queste città.

Apparentemente sembra facile, poi nella realtà uno sperimenta che non è così automatica questa accoglienza. È un'accoglienza che davvero ha a che fare con la nostra responsabilità. E dicendo a questi inviati: *Chi ascolta voi ascolta me*, di nuovo è un invito a essere liberi nei confronti di questo annuncio. Come dire non esaltatevi, né abbattetevi. Non siete voi primariamente in gioco. Ma abbiate coscienza di quanto sta avvenendo in voi e in questa città.

Gesù chiama a una responsabilità forte e ci dice, attraverso queste parole, che la conversione è il frutto dell'annuncio accolto. La conversione non è una condizione perché il regno venga; il regno viene comunque che ci convertiamo o meno. La nostra conversione è il frutto maturo di questa venuta del regno. Una volta che accogliamo questo regno cambiamo, una volta che accogliamo questo Signore cambiamo. La nostra conversione segue questa accoglienza.

Questi prodigi che vengono ricordati da Gesù che sono azioni di salvezza, azioni in cui viene restituita la vita e che dovrebbero, se compresi, accolti e riconosciuti come tali, portare alla conversione. Ma se li considero come spettacoli, da uno spettacolo all'altro mi diverto e non cambio la vita.

Se chi ha assistito a Cafarnao ai vari miracoli l'ha considerata solo una cosa potente da vedere, ma che in fondo non aveva nessun altro tipo di sostanza è come se avesse assistito ad uno spettacolo. E se i prodigi che accadono nella nostra vita, i gesti di resurrezione che viviamo o che accadono intorno a noi li consideriamo uno spettacolo restiamo inerti davanti a tutto questo, non cambiamo.

Il rischio che un prodigio venga svalutato, ridimensionato a qualcosa di bello: Ah, proprio bello! È proprio bello e me lo sono scordato subito e non cambio, non mi converto; non ne capisco la potenza per la mia vita.

La seconda cosa è su questo disprezzare. Dove mi colpiva che il disprezzare è un po' il dire: Io sono meglio di te! Tu sei arrivato, mi hai annunciato, ma, in fondo in fondo non è soltanto che non ti accolgo, ma che ti considero veramente una cosa piccola, non degna; non puoi stare al mio livello. Quindi nel disprezzare c'è anche un porsi a un piano superiore a un livello che è più alto di quelli che stanno annunciando.

Allora, nella non accoglienza questi due fattori mi colpivano: quello di ridurre tutto a una trivialità, a uno spettacolo, e quello di

dire che in fondo io sono sempre un gradino più in alto degli altri. Quindi qualunque cosa possano dire, qualunque cosa possono fare, comunque sono sotto di me.

> [17]Ora ritornarono i settantadue con gioia dicendo: Signore, anche i demoni sono sottomessi a noi nel tuo nome! [18]Ora disse loro: Contemplavo il Satana cadere dal cielo come folgore. [19]Ecco: ho dato a voi il potere di calpestare su serpenti e scorpioni e su tutta la potenza del nemico; e proprio nulla vi nuocerà! [20]Tuttavia non gioite di questo, che gli spiriti vi si sottomettono; gioite invece che i vostri nomi sono scritti nei cieli!

Si passa subito al ritorno dei settantadue. Quello che è successo lo scopriamo dalle parole stesse dei settantadue che raccontano a Gesù e dalle parole di Gesù. È un racconto indiretto rispetto a quello che è successo.

Ed è importante che ritornino. Si era detto anche a proposito dei Dodici al capitolo 9 al versetto 10: *Al loro ritorno gli Apostoli raccontarono a Gesù tutto quello che avevano fatto*; e anche qui si dice che: *Ritornarono.* È importante ritornare. Questi che sono inviati, sono inviati da Gesù e a Gesù ritornano, cioè non perdono di vista che sono degli inviati da parte di qualcun altro e tornano da colui che li ha inviati.

È come se non si impossessassero della missione che hanno ricevuto, ma quello che hanno accolto poi riconsegnano.

Tornano con gioia. L*a* gioia dell'inviato che torna e dice al Signore che le forze del male si sono sottomesse a loro *nel tuo nome*. Già al capitolo 9 qualcun altro aveva sottomesso queste forze del male e Giovanni voleva impedirglielo perché non era dei nostri.

Adesso stanno facendo l'esperienza che ha fatto anche quella persona di poter guarire dalle forze del male. E questa è la gioia del discepolo, dell'inviato, cioè di sconfiggere queste forze del male, della non accoglienza, della mancanza di comunione.

Gesù da un lato conferma quanto sta avvenendo, quanto è avvenuto: *Contemplavo il Satana cadere dal cielo come folgore*. Qui è il vero combattimento. È questo Satana, l'antico serpente che lascia questo cielo, che viene abbattuto, che viene sconfitto.

E dice Gesù: *A voi ho dato il potere di calpestare su serpenti e scorpioni su tutta la potenza del nemico*. Questo potere Gesù l'aveva citato quando aveva guarito il paralitico: *Il Figlio dell'uomo ha potere sulla terra di rimettere i peccati*. Questa è la forza che sconfigge il nemico. Questo è il grande miracolo più ancora della guarigione del paralitico: il perdono dei peccati. Questo è quello che Gesù contempla.

Questo è un potere che Gesù ha dato agli inviati. Non ce l'hanno loro di propria iniziativa è un dono che è stato fatto loro. *E possono calpestare serpenti e scorpioni*. L'abbiamo letto anche nel salmo: *Camminerai su aspidi e vipere, schiaccerai leoni e draghi;* come dire le battaglie non è che si evitano, si affrontano. Con le forze del male siamo chiamati a combattere senza pensare che siano gli altri o negli altri; quelle forza del male che ci portiamo dentro, che siamo chiamati a sconfiggere con l'aiuto del Signore.

Il Signore ci dice che possiamo affrontare questa battaglia: *Ho dato a voi questo potere e proprio nulla vi nuocerà.* Questo è il dono grande che il Signore ci fa di potere combattere queste forze del male. Da sempre siamo in lotta con queste.

Ma il Signore ha già visto Satana cadere dal cielo, però dice: *Tuttavia non gioite di questo*. Non gioite del successo della vostra missione; attenti a non fare del successo il vostro idolo, non è questo. Gesù vuole che i suoi purifichino la loro gioia.

Qual è la vera gioia? Qual è la natura della vera gioia? Non che gli spiriti vi si sottomettono; *gioite invece, che i vostri nomi sono scritti nei cieli*. Vedete si era detto: Sono sottomessi a noi nel tuo nome; qui Gesù adesso rimanda: I vostri nomi. Prima sono i

discepoli che parlano del nome di Gesù e adesso è Gesù che parla del nome dei discepoli.

Dove sono scritti questi nomi? *Nei cieli.* Da quel cielo da cui è stato scaraventato a terra Satana lì adesso vanno ad abitare i nomi degli inviati. I nostri nomi sono scritti lì. È stato scacciato via colui che aveva insidiato la nostra piena comunione col Padre e lì veniamo riportati.

La vera gioia non è in ciò che possiamo fare, la vera gioia è nell'essere amati dal Signore. Questa è la vera gioia. Da cui nulla e nessuno ci potrà allontanare; nessun veleno potrà insidiare questa verità: *I vostri nomi sono scritti nei cieli*. Questa è la roccia della nostra vita. Perché se facciamo dipendere la nostra verità dalle cose che facciamo noi, andiamo poco lontano.

E Gesù lo dice esplicitamente: *Non gioite di questo*; non rallegratevi di questo. Usa lo stesso verbo di Luca che ha usato per Maria: *Rallegrati piena di grazia, il Signore è con te.* Non dice l'angelo rallegrati perché hai fatto questo e questo. Rallegrati perché sei pienamente amata dal Signore, sei piena di grazia perché il Signore con te.

È questo ciò di cui siamo chiamati a gioire, è l'accogliere questo Signore. Che vedete viene attraverso mezzi poveri, e il cielo verrà occupato da queste persone che sono persone povere, fragili, deboli a cui però, il Signore non ha paura di affidare l'annuncio.

I nomi di queste persone. Notate dei settantadue non vengono detti i nomi, vengono detti dei Dodici, eppure i nomi di questi sono scritti nei cieli; i nomi di tutti sono scritti nei cieli.

Si può capire che il vero invio sarà a partire da questa grande verità. Proprio perché i nostri nomi abitano i cieli, proprio perché siamo in piena comunione col Signore che possiamo essere inviati, e più conosceremo questo Padre e più conosceremo di essere chiamati a raggiungere ogni persona. A far sì che ogni persona scopra che il suo nome è scritto nei cieli. Il Signore che invia i suoi

discepoli si premura che questi discepoli sappiano dov'è la vera gioia.

Gesù invia i suoi discepoli, ma questo inviare significa che li lascia soli, abbandonati. Nel momento in cui tornano tutti gioiosi per quello che hanno compiuto, lui dice loro: Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore*. E per vedere quello che succedeva è perché stava come un Padre attento, anche se distante, guardando questi suoi figli che ha inviato; vedendo quello che loro stavano facendo.*

Il salmo che abbiamo letto, il discorso che il Signore custodisce, protegge; il dire che nulla potrà danneggiarvi, sono tutte espressioni per dire che colui che è inviato, non è mai inviato da solo. Non perché vanno due a due, non solo per quello, ma perché veramente è il Signore che invia. E che li aiuta anche a passare dal piano da cui vedono alcune cose e di questo dicono e di questo gioiscono, il Signore li aiuta a guardare da un piano più alto, ad avere una visione più ampia, a cogliere quelle dinamiche di salvezza che rischiano di sfuggirci.

Allora, questa può essere anche la preghiera che ci accompagna in questo tempo di poter essere con il Signore allenati a ritrovare i motivi per rallegrarci, che vanno al di là di quello che può essere ciò che sotto i nostri occhi appare, ma di essere portati a rallegrarci per ciò che è più grande della nostra stessa esistenza, della nostra stessa vita.

Testi per l'approfondimento

- Isaia 11, 1-10;
- Salmo 126;
- Matteo 10, 1-42; 28, 18-20;
- Luca 9, 1-6;
- Ebrei 2, 14s;
- 1Giovanni 3, 1;
- Apocalisse 12, 7-12; 2, 17.